



Cronache di Villa Pozzi

Numero 12: Febbraio 2026

Newsletter del Gruppo Scientifico Naturalistico "Charles Darwin"



Collezionisti si nasce o si diventa?

Dare una risposta precisa a questa domanda è un'impresa alquanto ardua.

Probabilmente nei pluricollezionisti compulsivi, come il sottoscritto, qualcosa di patologico c'è, anche se ci sforziamo per non darlo a vedere.

In assenza di certezze scientifiche, qualche ipotesi è comunque possibile formularla.

Osservando il comportamento di un bambino sulla spiaggia o lungo un sentiero di montagna, noteremo che istintivamente raccoglie tutto ciò che lo incuriosisce. Si riempie infatti le tasche, o l'immancabile secchiello, di conchiglie, sassi, pigne ecc..

Analizzando tale comportamento, possiamo ipotizzare che raccogliere ciò che ci piace e incuriosisce sia un impulso primordiale che accomuna tutti gli esseri umani.

Ma raccogliere e collezionare non è proprio la stessa cosa.

Da un punto di vista lessicale potremmo dire che la raccolta è l'azione svolta per acquisire degli oggetti mentre la collezione è l'insieme di quegli oggetti. Tuttavia, normalmente utilizziamo il termine raccolta anche per indicare un insieme di oggetti selezionati da una persona.

Ma allora che differenza c'è tra collezione e raccolta?

A mio personale avviso mentre la raccolta rappresenta un insieme di oggetti, selezionati da una persona al fine di soddisfare la propria curiosità, o il personale gusto estetico, la collezione rappresenta qualche cosa di ben più complesso.

Io considero la collezione infatti come l'evoluzione del concetto di raccolta. Per me collezionare non significa limitarsi ad acquisire degli oggetti, bensì rappresenta l'esigenza di conoscere nel dettaglio quanto raccolto e di studiarlo approfonditamente. E quindi, a seconda della tipologia dell'oggetto, conoscerlo da un punto di vista scientifico, artistico, storico ecc., e provvedere ad una sua accurata e precisa catalogazione.

Pertanto, se il criterio alla base di una raccolta è generalmente quello "estetico", quello alla base di una collezione sarà, in funzione al tipo di collezione, scientifico, artistico, storico ecc.

Assumendo come plausibili queste mie ipotesi, potremmo arrivare pertanto a pensare che tutti noi nasciamo raccoglitori ma che solo alcuni di noi, strada facendo, diventano dei collezionisti.

Indipendentemente comunque da queste riflessioni, l'unica cosa veramente importante è che ciò che facciamo e raccogliamo ci dia felicità e ci consenta di crescere come persone. Tutto il resto è relativo.

A.C.

NOTIZIE ASSOCIATIVE



Si ringrazia il Professor Bruno La Rocca che il giorno 29 gennaio ha tenuto, presso la sede espositiva del gruppo, una interessantissima conferenza dal titolo "Le macroalghe della laguna di Venezia" con presentazione del volume "L'algaro della laguna di Venezia".

È stata l'occasione per tuffarsi virtualmente nelle acque della laguna di Venezia alla scoperta delle alghe che la popolano e, grazie alla esperienza pluriennale del relatore, imparare a raccoglierle, a prepararle, studiarle e riconoscerle.

Ricordiamo ai soci che è possibile effettuare il rinnovo dell'iscrizione al Gruppo.

Si ricorda che la quota associativa di iscrizione, per il biennio 2025/2026, rimane invariata a 20 euro annui

APPUNTAMENTI DEL MESE

FEBBRAIO 2026	
Data	Attività programmata
5	Serata dedicata alla verifica dello stato di avanzamento e aggiornamento del progetto schede del gruppo
12	Serata dedicata all'identificazione e alla classificazione dei campioni dei soci e dei simpatizzanti
19	Assemblea annuale dei Soci. Si raccomanda la presenza di tutti i Soci del Gruppo
26	Conferenza: PAGINE DI PIETRA: TRACCE FOSSILI DAL PASSATO – <i>Relatore Livio Scatto</i>



USCITE DI STUDIO/RICERCA



Al momento non risultano programmate per il mese di febbraio uscite di studio o ricerca. Soci o simpatizzanti possono comunque proporre attività di questo tipo durante gli incontri settimanali o attraverso la chat di Whatsapp.

NOTIZIE UTILI

Dove e come riporre i nostri campioni?

Per i nostri esemplari più grandi ed estetici non c'è dubbio alcuno.

Amiamo esporli in bella vista possibilmente in ampie e luminose vetrine.

Ma come possiamo conservare i nostri campioni di dimensioni più contenute o di minor pregio estetico?

Questa è una domanda che, prima o poi, tutti i collezionisti si pongono ed in particolare quelli, come il sottoscritto, che prediligono i campioni micromount che possono essere osservati solamente con l'ausilio di un microscopio stereoscopico.

Come spesso accade, anche per questa domanda, non c'è una risposta univoca e ciascuno di noi individua le modalità che risultano esserci più congeniali in funzione degli spazi a disposizione, delle caratteristiche dei campioni e, ovviamente, delle disponibilità economiche.



Ampia vetrina per l'esposizione di una collezione di fossili

I pezzi più grandicelli, quelli cioè di almeno 5 cm di lato, trovano spesso collocazione ideale in cassettiere dotate di scomparti, fissi o modulari, adagiandoli, possibilmente, sopra a del materiale morbido da imbottitura per non rovinarli.

In alternativa, se non è possibile utilizzare delle cassettiere, possono essere riposti in apposite scatole di legno, di plastica o di cartone, ovviamente sempre dotate di appositi scomparti.

Per chi sceglie questa modalità il mercato offre, a prezzi contenuti, scatole dotate di scomparti di diverse dimensioni.



Mobile con cassettiere per la conservazione di esemplari mineralogici di dimensioni medie

Queste scatole offrono, oltre all'indubbio vantaggio di un basso costo, anche il vantaggio, essendo dotate di coperchio, di essere perfettamente sovrapponibili e pertanto di essere collocate in tantissimi contesti: armadi scaffalature ecc.

Le cose cominciano invece a complicarsi quando le dimensioni dei campioni si riducono ulteriormente.

Al collezionista si presentano infatti alcuni problemi, sempre risolvibili, ma che devono comunque essere presi in debita considerazione:

- etichettatura dei campioni; le dimensioni dei campioni sono tali da non offrire spazio per l'apposizione di etichette identificative;
- difficoltà a riporre correttamente i campioni che se non stabilmente ancorati potrebbero facilmente danneggiarsi;
- necessità di movimentare frequentemente i campioni ad esempio per visionarli al microscopio.



Vassoi con scomparti per la conservazione di rocce e minerali

La soluzione ottimale per questa tipologia di campioni è certamente l'utilizzo di appositi contenitori.

Alcuni scelgono piccole scatoline in cartone o in plastica senza coperchio mentre altri utilizzano box a più scomparti del tipo normalmente impiegato per conservare viti e minuterie metalliche.

Queste opzioni sono, a mio avviso, decisamente poco pratiche e decisamente poco funzionali rispetto all'utilizzo di scatoline in materiale plastico munite di coperchio.

Il mercato di questo tipo di scatole è decisamente vasto e offre, ai collezionisti, un'ampia scelta di tipologie di scatole sia in merito alla loro forma, che alle loro dimensioni.

Ovviamente la scelta del tipo di scatola andrà fatta sulla base delle caratteristiche del pezzo che deve contenere, ma è bene prendere da subito in considerazione anche dove e come dovranno essere poi riposte queste scatoline; cassetti, ripiani, vassoi, scatole ecc. .

Ognuno di noi le sceglierà ovviamente in base al tipo di spazi che ha a disposizione ma è sempre bene tenere ben presente che i pezzi devono risultare facilmente accessibili. Perciò è bene evitare di sovrapporre, e assicurarsi che gli spazi a disposizione siano ottimizzati al meglio per consentire la conservazione ordinata del maggior numero possibile di scatole.

Per poter far ciò consiglio vivamente di limitare il più possibile i formati delle scatole utilizzate cercando di standardizzarli e allocandoli sempre suddivisi per formato.

Personalmente consiglio di utilizzare al massimo 3 o 4 formati diversi privilegiandone però, tra questi, uno in particolare, ovvero quello corrispondente alla scatola base di misura più piccola e utilizzando gli altri formati per i campioni che eccedono, per dimensioni, le capacità della scatola base.

Per utilizzare correttamente queste scatoline bisogna inoltre provvedere a fermare, più o meno stabilmente, il pezzo contenuto.



Scatoline con coperchio di dimensioni e formati diversi

Allo scopo possiamo scegliere tra due diverse opzioni:

- mastice siliconico elastico removibile; chiamato comunemente plastilina;
- colla a caldo.

Normalmente i collezionisti prediligono la plastilina in quanto più pratica e veloce nell'utilizzo ma soprattutto perché consente un'agevole e sicura removibilità dei campioni.

La scelta della colla a caldo è invece consigliabile quando i campioni sono frequentemente manipolati, ad esempio i campioni ad uso didattico, quelli utilizzati a scopo comparativo, o quando presentano matrici particolarmente fragili che, se manipolate spesso, potrebbero facilmente disgregarsi.



Strisce di plastilina usata per fermare i campioni

La plastilina la si trova normalmente nei negozi di ferramenta o nei negozi che vendono ricambistica per elettrodomestici. Viene venduta in strisce su pellicola trasparente, formati ideali per i montatori di lavelli o di piani cottura.

Non tutte le plastiline risultano però adatte ai nostri scopi. Alcune plastiline tendono a seccarsi molto velocemente mentre altre contengono degli oli che, per diffusione, rischiano di ungere i nostri campioni rovinandoli irreparabilmente.

Le migliori risultano essere quelle di colore bianco o grigio chiaro, particolarmente elastiche e prive di oli, mentre devono essere evitate quelle di colore grigio scuro e nero.

Se la scelta cade invece nella colla a caldo tutte le colle di questo tipo, disponibili sul mercato, risultano essere utilizzabili allo scopo.

Nonostante la colla a caldo rappresenti la scelta più stabile, più duratura, e sembri essere irreversibile, i campioni incollati alle basi delle scatoline potranno comunque, in caso di necessità, essere rimossi dal supporto.

Allo scopo risulterà sufficiente riscaldare nuovamente la colla, ad esempio utilizzando un saldatore per elettronica, o ricorrendo ad appositi solventi che le ammorbidiscono facendole ritornare semifluide.

Anche per l'etichettatura dei campioni contenuti nelle scatole le opzioni non mancano. Possono essere poste a scelta del collezionista sulla base della scatola, sul coperchio o su una delle pareti laterali

A.C.

LA PUBBLICAZIONE DEL MESE



Si tratta di un volume estremamente interessante, attraverso il quale gli autori illustrano con rigore scientifico sia gli aspetti geologici che mineralogici legati all'isola di Vulcano nel complesso delle isole Eolie. In particolare nel volume vengono descritti tutti i minerali che possono essere rinvenuti sia nell'area del cratere del vulcano che nelle aree a questo limitrofe.

Trovano particolare spazio nella descrizione specialmente i numerosi nuovi minerali che sono stati rinvenuti per la prima volta al mondo proprio nel cratere del vulcano. Questo vulcano è infatti un sistema molto particolare dove anche le più piccole variazioni di pressione e temperatura possono portare alla formazione di nuove e sorprendenti fasi mineralogiche.

Il libro è a disposizione nella biblioteca del gruppo al numero di inventario LMI 008

CERCO / OFFRO

In questa sezione della newsletter socie e simpatizzanti possono inserire annunci relativamente alla ricerca e all'offerta di materiali o informazioni riguardanti le materie di specifico interesse dell'Associazione.

- Alcuni Soci del gruppo sono interessati ad effettuare un ordine cospicuo di materiale per la conservazione ed esposizione dei campioni: scatoline, supporti, plastilina ecc. Chi fosse interessato a partecipare all'ordine può contattare direttamente i Soci Andrea Canal o Fabio Nigris che potranno fornire i cataloghi del materiale ordinabile e i relativi costi.

LA CURIOSITA' DEL MESE

Le cascate di sangue dell'antartide

Nel 1911 il geologo australiano Griffith Taylor, durante una spedizione nella regione nord occidentale della dipendenza di Ross, in Antartide, si imbattè in un fenomeno a dir poco strabiliante.

Da un imponente ghiacciaio, che da quel momento prese il nome di ghiacciaio Taylor, fuoriusciva una copiosa cascata di colore rosso sangue che si riversava, con un ampio salto, in un vasto lago glaciale.

Le acque che fuoriescono da questa cascata provengono, come successivi studi hanno stabilito, da un enorme bacino di acqua ipersalmastra, presentante una salinità pari a 2-3 volte quella degli oceani.



L'origine di questo deposito ipersalino si ipotizza sia riconducibile a circa 2 milioni di anni fa quando una porzione dell'allora oceano antartico rimase intrappolata tra i ghiacci di quello che sarebbe poi divenuto il ghiacciaio Taylor, ed oggi è "sepolto" sotto uno strato di ghiaccio di circa 400 metri.

L'ipersalinità di questo bacino è probabilmente imputabile dalla separazione, dalla massa oceanica intrappolata, di una parte di acqua che cristallizzando, formando così l'attuale ghiacciaio, lasciava nel bacino i sali che conteneva.

La fuoriuscita di acque dalla cascata non è costante ma si tratta bensì di fuoriuscite sporadiche, circoscritte a brevi periodi, quando le fratturazioni interne del ghiacciaio, dovute ai movimenti dello stesso, consentono lo scorrimento, delle acque provenienti dal bacino, attraverso canali sotterranei fermandosi poi quando i ghiacci si ricompattano.

Colpito dall'intensa colorazione rossa della acque della cascata, Taylor ipotizzò che la stessa fosse imputabile alla presenza, nell'acqua, di qualche particolare alga di colore rosso.. Ipotesi immediatamente smentita visto che non risultava traccia di nessun tipo di vegetale in quelle acque.



Area dell'Antartide nella quale si trovano le cascate di sangue



Successivamente altri ipotizzarono che questa particolare colorazione fosse imputabile alla presenza di qualche minerale, ma analogamente anche in questo caso non si trovarono tracce di minerali all'interno dell'acqua.

Solamente in tempi recenti, grazie ad osservazioni effettuate mediante un potente microscopio elettronico, si è scoperto che la colorazione è imputabile ad alcune nanosfere di ferro bivalente che, al contatto con l'ossigeno atmosferico, si ossidano istantaneamente trasformandosi in ossido di ferro. Ed è proprio quest'ultimo a conferire all'acqua la colorazione rosso sangue.

Nel 2014, grazie all'utilizzo di una particolare sonda che è riuscita a penetrare nel ghiaccio, senza contaminarlo, per circa 18 metri, è stato

possibile prelevare idonei campioni di acqua incontaminata e fare così luce sull'origine delle nanosfere di ferro bivalente.

Analizzando accuratamente queste acque, un team costituito da geomicrobiologi, fisici e geochimici si è scoperto che in queste acque, presentanti una concentrazione dell'8 % di cloruro di sodio, una temperatura di -7°C e un ambiente anossico, privo cioè di ossigeno, proliferavano alcuni particolari batteri del genere *Marinobacter*.

Questi batteri risultano utilizzare, per il loro ciclo vitale, i sali di ferro presenti nelle acque, senza però produrre acido solfidrico, ma generando come prodotto di "scarto" le nanosfere di ferro bivalente.

Grazie a questi studi, e alla sua unicità, l'area delle cascate di sangue è stata, per le sue caratteristiche fisiche, geochimiche e microbiologiche, designata come area specialmente protetta dell'Antartide.

Attualmente quest'area continua ad essere oggetto di studio, in particolare per cercare di dare risposta alle teorie della "Terra a palla di neve" quando, nel proterozoico tra i 900 e i 500 milioni di anni fa, la terra avrebbe subito un drastico abbassamento di temperatura ricoprendosi interamente di ghiaccio.

A.C.

COME RAGGIUNGERCI

DOVE CI TROVIAMO: la nostra sede si trova c/o Villa Pozzi, via Gazzera Alta, 46 a Mestre (VE)

QUANDO CI TROVIAMO: ci trovate in sede il martedì pomeriggio dalle 15 alle 17 e il giovedì sera dalle 21 alle 23

COME CONTATTARCI: scrivete una mail al segretario dariobusettoveneziam@gmail.com

